

# L'affascinante storia di Demis Roussos e degli Aphrodite's Child

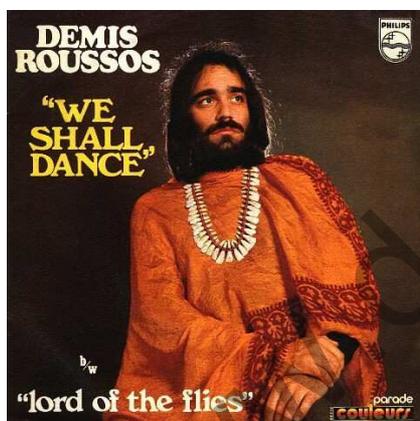
a cura di Franco N. Lo Schiavo

periodico pubblicato sul sito: [www.demisroussos.org](http://www.demisroussos.org)



N. 17 - Anno 2011

Avevo preannunciato nel n. 11 che sarei tornato su un articolo che trovo interessante, apparso sul n. 52 di Ciao 2001 del 29.12.1971, a firma di Piero Guzman. Si tratta di una intervista al Demis del primissimo periodo post Aphrodite's Child, quello di "On the greek side of my mind", disco che ritengo debba essere considerato più vicino ai "canoni espressivi" cari al gruppo, che non alle successive hits del cantante solista o, quantomeno, una felice e interessantissima parentesi musicale, non popolare nella sua interezza, se si eccettua il brano "We shall dance" che, come sappiamo tutti, è l'unico dell'LP ad aver fatto un enorme successo.



Nel 1971 Demis continua ad avere la voce meravigliosa dei tempi di "Rain and tears", con una maggiore espressività, e un fisico che non lascia prevedere le "evoluzioni" di fine anni '70 che, per molta parte di pubblico, divenne l'elemento purtroppo più caratteristico del greco, oltre alla carta d'identità rappresentata dal caftano che, osservo, se da una parte conferiva al cantante un che di ieratico, di mistico, in realtà "occultava" la sua mole che cresceva a dismisura.

La copertina francese del 45 giri "We shall dance". Con questo abbigliamento Demis viene ritratto anche nell'LP "Fire and ice", titolo utilizzato da vari paesi per evitare il meno memorizzabile "On the greek side of my mind".

Piero Guzman esordisce facendo una interessante osservazione: rileva che, fino a quell'anno, erano stati molti i paesi ad "inserire il loro spirito nell'ambito della pop music" ma mancava all'appello la Grecia. Questo "vuoto" era stato colmato dagli Aphrodite's Child e, specialmente, dal primo Demis Roussos che, con l'album "On the greek side of my mind" riesce "a far rivivere tutti gli elementi che hanno concorso all'evoluzione della coscienza artistica del cantante".

Il giornalista sintetizza la biografia del cantante e parla dell'incontro con Vangelis e Lucas, del loro obiettivo primario, cioè quello di fare successo in Inghilterra,

dell'imprevista e forzata permanenza in Francia, del loro successivo, piacevole adattamento al paese transalpino, del loro scioglimento all'apice del successo, ufficializzato nell'estate del 1971, della colpa attribuita in gran parte a Vangelis, per via della sua pigrizia nell'esibirsi in pubblico, dell'escamotage di farsi sostituire in più occasioni dal fratello Nico (molto meno dotato di lui) e della sua avversione a spostarsi in aereo. Curiosa noticina su Lucas Sideras, amico di infanzia di Demis, definito *"fanatico del ritmo"*. A questo proposito, Guzman osserva che *"forse gli occidentali ignorano ciò, ma i greci al pari dei negri di Africa e dei brasiliani, hanno nel loro folklore una ricchezza ritmica impensabile"*.

La differenza tra il Demis 1971 e quello della prima giovinezza, rispetto al discorso canoro, dice Guzman, sta in due aggiunte inevitabili: *"la musicalità pop e la lingua inglese, entrambi elementi indispensabili per la diffusione oggi, di ogni prodotto musicale"*. Poi inizia l'intervista chiedendo perché il cantante avesse inciso questo disco, e Demis risponde testualmente: *"Ogni tipo di musica affonda le sue radici nel folklore popolare, e il pop non sfugge a questa regola. Io mi sento legato in maniera particolare al folklore greco, e poiché nessuno aveva pensato di utilizzarlo per la musica pop, ho assunto io stesso questa iniziativa. Non ho fini politici o altro: io canto soltanto ciò che sento. Il mio disco può pertanto considerarsi greco sotto ogni aspetto."* Alla domanda di Guzman su cosa pensasse Demis del folklore italiano, il cantante risponde che vi sarebbe in atto, in questi ultimi tempi, *"una tendenza a strumentalizzare il patrimonio folkloristico"*.



Egli non accetta tale tentativo e sostiene che i suoi scopi sono di tutt'altra natura. Ma aggiunge lapidario che *"comunque, allo stato puro, a mio giudizio, il miglior folklore italiano è quello calabrese: i canti della Sila sono davvero stupendi"*.

*Questa foto è tratta dall'articolo di Guzman.*

Poi parla dei brani inclusi nell'album, dichiarando la sua predilezione per *"She came up from the north"*, composta dal greco Manos Hadjidakis per un film di cinque o sei anni prima. Gli piace anche il misticismo di *"Fire and ice"*, presentata alla Mostra di Venezia, ricollegabile alla musica bizantina e la suggestiva *"My blue ship's a-sailin"*, *"...il cui tema conduttore è ripreso dalla danza delle mogli dei pescatori di perle e quindi è, fra tutte, la più folklorica"*. Dice che, comunque, tutte le canzoni del disco sono state scelte con cura e *"non sfigura"* neanche *"We shall dance"*, quella considerata la più commerciale e che è stata il vero trampolino di lancio del cantante solista. Alla fine svela un suo progetto: quello di voler costituire in futuro una orchestra di 10 elementi, per privilegiare ancor di più la sezione strumentistica.